

Messaggio di Stefania Giannini,

Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

**In occasione del conferimento
della Laurea Honoris Causa dall'Università per Stranieri di Perugia
alla Direttrice Generale dell'UNESCO**

Perugia, Italia, 15 Febbraio 2016

Magnifico Rettore,
Autorità,
cari Colleghi,
cari Studenti,
carissimi Amici di Perugia,

Innanzitutto ben ritrovati.

Sono molto emozionata di essere di nuovo qui con voi in una giornata molto speciale, dedicata ad aprire e inaugurare il novantunesimo anno dalla fondazione di questa prestigiosa Università che, attraverso ormai due secoli di attività didattica, scientifica e culturale, ha saputo mantenere fede al suo mandato istituzionale, insegnare e promuovere l'identità italiana nel mondo attraverso la sua lingua e la sua cultura, senza mai venire meno al dovere di rinnovare questa missione, in un mondo che cambia molto rapidamente e che quindi esige cambiamento.

Siamo qui anche per proporre, discutere e valutare il modo in cui l'Università per Stranieri potrà e dovrà partecipare, sempre più attivamente, alle politiche d'internazionalizzazione del Sistema Universitario; vedo molte opportunità, e molto brevemente vorrei tracciarne una sintesi. Ma siamo qui soprattutto, come ha ricordato il Rettore, per accogliere, lodare e laureare Irina Bokova, Direttore Generale dell'UNESCO dal 2009, alla cui guida illuminata e coraggiosa dobbiamo ciò che oggi è l'UNESCO.

L'UNESCO è l'attore globale più importante e attivo delle relazioni internazionali in campo educativo, scientifico e culturale, quindi l'attore globale delle relazioni internazionali tout court. A lei, cara Direttore Generale, vanno il mio saluto personale, quello del Governo Italiano, e tutta la gratitudine per l'impegno, la passione e la determinazione con cui in questi anni ha esercitato un compito tanto complesso quanto affascinante.

Parto da una riflessione sulla missione di quest'università, che mi è cara per motivi assai noti; è, come diceva la Signora Bokova prima, la mia Università: all'inizio della mia carriera, come studiosa, e poi, per un lungo periodo, come Rettore. Voi sapete e ricordate tutti, amici, che è un'Università fondata nel 1925 e che ha transitato, nell'Italia repubblicana e nell'Europa del dopoguerra, un progetto educativo e culturale visionario e innovativo: insegnare e diffondere lingua e cultura come fattori di identità nazionale, ma anche come strumenti di incontro e dialogo tra diverse culture, etnie e popoli che spesso non sono stati vicini, ma in conflitto.

In quest'originale cammino, tuttora unico nel panorama internazionale, la Stranieri è diventata cittadina di un mondo in cerca di pace; erano gli stessi anni, il novembre '45, in cui a San Francisco la Conference of Allied Ministers of Education ha prodotto l'UNESCO, dopo l'esplosione di un devastante antisemitismo soprattutto in Europa, dopo la Seconda Guerra Mondiale, dopo la scoperta e l'uso delle armi atomiche: un mondo quindi veramente in cerca di pace.

L'Italia, Paese aggressore e sconfitto, non aderì a quell'alleanza in quel momento, ma l'Italia, Paese liberato e resistente, aderì subito all'UNESCO in nome degli stessi principi che portarono alla nostra Costituente e alla nostra Costituzione.

In questo nuovo quadro, davanti a quelle che potremmo definire oggi le nuove sfide della ricostruzione, l'Università per Stranieri dell'Italia democratica repubblicana ha ritrovato la propria missione, che è straordinariamente vicina, in sintonia, e a volte coincidente, con i valori fissati nelle parole della Costituzione dell'UNESCO, e che voglio ricordare; dalla prima frase del Preambolo *"Since wars begin in the minds of men, it is in the minds of men that the defence of peace must be constructed"* fino all'ultima *"A peace based exclusively upon the political and economic arrangements of governments would not be a peace which could secure the unanimous, lasting and sincere support of the peoples of the world"*.

In altre parole, è nella testa delle persone che si crea la pace, e quindi, per poter essere mantenuta e consolidata, ha bisogno di radici solide, più solide e più profonde di quelle dell'economia e della politica; io direi, le radici della coscienza e della consapevolezza che ciascun individuo trova giusto in luoghi come questo.

Questo credo UNESCO, che è basato sulla convinzione che l'istruzione è per tutti, che il libero scambio d'idee e di conoscenza siano gli strumenti primari fondamentali e ineludibili per garantire dialogo e rispetto tra i popoli, è il nostro credo. Abbiamo fatto dell'insegnamento linguistico, di una lingua, di una cultura, il cardine di un più ampio progetto culturale: la lingua è identità.

Insegnare e imparare una lingua significa farsi ambasciatori di quell'identità; la lingua, se non è barriera, è ponte fra individui e fra collettività. E il vostro, il ponte dell'Università per Stranieri, Signor Sindaco, il ponte di Perugia, attraverso quest'università e anche le altre istituzioni culturali che rappresentano il punto di attrazione di questa regione anche sul piano internazionale, è un ponte solido, edificato ormai da quasi un secolo tra l'Italia e il resto del mondo. E quindi non possiamo che dirvi grazie, lo dico dalla mia attuale posizione di Ministro, per la passione e la professionalità con cui è stato costruito, ma soprattutto conservato, da tutta la cittadinanza, da tutta la comunità di Perugia e dell'Umbria.

È un grazie che voglio rivolgere ai colleghi, ai docenti, alla comunità accademica, alla città di Perugia, ma soprattutto agli studenti; non ce ne sono forse moltissimi oggi, come sempre accade in queste occasioni, ma il mio messaggio va oltre quest'aula magna di Palazzo Gallenga. Gli studenti che vengono qui da altri Paesi o dall'Italia, con missioni e ambizioni diverse, ma con uno stesso scopo, imparare questo modello inclusivo e integrativo, sono studenti che ogni giorno pronunciano un atto di amore nei confronti del nostro Paese e della sua cultura, della sua accoglienza e della sua integrazione, e per questo meritano un grazie solenne da parte di tutti noi per la loro tenacia e per la loro convinta fedeltà a questo progetto.

Però questo consegna soprattutto a noi, che abbiamo responsabilità di Governo, una grande responsabilità, soprattutto in un momento abbastanza drammatico a livello internazionale, europeo e globale. Riflettevo qualche giorno fa, nel preparare queste note di accoglienza della Signora Bokova e di saluto a tutti voi, che molti dei territori con cui quest'università ha intessuto negli anni relazioni stabili di cooperazione scientifica e culturale (erano più di cento alcuni anni fa e sicuramente sono anche cresciuti), oggi sono teatri di guerra; di quella guerra a puntate che distrugge le vite e calpesta la dignità. Si tratta di Regioni e Paesi con cui abbiamo avviato progetti importanti di cooperazione, anche sul piano del Sistema Universitario, dall'Egitto alla Turchia, dal Medio Oriente a tutta l'area mediterranea, e oggi lì, dobbiamo dirlo con forza, servono più che mai le Università piuttosto che gli eserciti, la scienza oltre che i sistemi di sicurezza. Questo è il messaggio che credo debba partire con molto senso di responsabilità e con l'assunzione delle conseguenze che questa responsabilità, anche sul piano politico, comporta.

L'Europa, non solo l'Italia, può e deve essere protagonista di questo processo di diplomazia culturale se non vogliamo vedere risorgere quei muri che abbiamo visto cadere ventisette anni fa; sarebbe un paradosso che, in quell'Europa, i chilometri di filo spinato che ora stanno disegnando un simbolico diaframma tra la paura e i sondaggi risorgessero simbolicamente a distruggere il lavoro che è stato fatto in questi

settant'anni. Ma la vostra, la nostra esperienza, di studiosi, di ricercatori, di tutta la comunità scientifica, ci dice chiaramente qualcos'altro; c'è un altro diaframma, un altro filtro fondamentale che dobbiamo proteggere, tra la paura e le decisioni politiche: il filtro della cultura, del sapere, della scienza, che si sostanzia di quella consapevolezza e spirito critico a cui ogni università addestra i propri studenti, attraverso la trasmissione del sapere da parte dei propri maestri. C'è molto bisogno di maestri oggi, così come c'è molto bisogno di un rapporto fluido e costante tra le comunità scientifiche di tutti i diversi Paesi.

Tutto questo, in sintesi, si chiama diplomazia culturale. È un settore che l'UNESCO valorizza con coerenza e continuità d'iniziative, e che più recentemente è diventato anche un asset strategico del servizio esterno dell'Unione Europea. Questo significa riconoscere il potere silente della scienza e della cultura per costruire il dialogo e prevenire il conflitto. Ne ha bisogno la nostra società, ne abbiamo bisogno noi come cittadini, in un mondo che di nuovo è alla ricerca di pace con modi e strumenti diversi, ci auguriamo con una efficacia molto più visibile e diffusa, ma così come è avvenuto nella storia europea e mondiale settant'anni fa.

Credo che possiamo misurare i risultati concreti e l'efficacia di quest'azione della comunità scientifica. Per questo, dico pubblicamente che ho molto apprezzato la risposta ufficiale che la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane ha dato all'appello firmato da qualche centinaio di colleghi italiani, docenti e ricercatori, per il boicottaggio dell'Università Technion di Haifa. La motivazione di quella richiesta di firma per un'azione di boicottaggio era, è, che in quell'università, una delle più prestigiose di Israele e delle più avanzate sul piano tecnologico del mondo, si faccia ricerca finalizzata anche a generare oppressione per il popolo palestinese. L'Italia, la cui amicizia con Israele e la cui vicinanza a tutta la questione mediterranea è profonda, sostiene tutti gli sforzi negoziali per giungere a una pace duratura; lo sa bene la regione Umbria, lo sa bene la Presidente Marini, che ha avuto recentemente un ruolo importante sotto questo profilo nel sistema delle regioni, ma non è questo il punto, perché è l'idea stessa di progresso della scienza che esclude la modalità del boicottaggio.

Il mondo, cari amici e colleghi, non chiede né a noi ricercatori e scienziati, né alla politica, né a chi è saldamente impegnato nella società civile, di partecipare ai boicottaggi, che sono per definizione un atto di separazione e di esclusione; il mondo ci chiede di incrementare la quantità e la qualità della cooperazione. Questo è il motivo per cui, su scale differenti, è nata quest'Università ed è nato l'UNESCO, e per cui siamo qui oggi a riconoscere nella figura del Direttore Generale Irina Bokova la centralità, l'importanza di questa missione culturale, scientifica e politica; e da lì, da questa capacità di incrementare la quantità e la qualità della nostra cooperazione, dipenderà il recupero di un equilibrio efficace tra il nord e il sud del mondo e dipenderà la nostra possibilità di trovare risposte nuove, giuste alle cosiddette "big challenges", le grandi sfide che il mondo ormai condivide dal nord al sud: l'ambiente, l'accesso all'acqua, e mi complimento per il lavoro che l'agenzia per il WWAP sta facendo a Perugia, un'operazione importante intrapresa qualche anno fa dalla regione Umbria e dagli atenei riconoscendo la centralità di questo tema; ma oltre all'accesso all'acqua voglio aggiungere l'istruzione, le migrazioni e la parità di genere, tutti problemi che non sono più di qualcuno e non di qualcun altro, ma che condividiamo e a cui la scienza può e deve dare risposte.

Quindi, il mondo ha bisogno che questo grande fiume della cultura e dell'istruzione, il fiume unescano, cresca e sia in qualche modo riconosciuto e protetto. L'Italia ha avuto due lutti, negli ultimi tempi, particolarmente dolorosi e che voglio ricordare: uno è quello legato alla morte di Giulio Regeni, il giovane dottorando assassinato a Il Cairo; poco prima avevamo pianto la morte di un'altra ricercatrice, post-doc in questo caso, Valeria Solesin, rimasta tra le vittime del massacro del Bataclan di Parigi del 13 novembre. Sono storie diverse naturalmente, contesti e situazioni diverse, ma oltre al dolore che ci lega a quelle famiglie, c'è un filo rosso che unisce i destini, le vicende personali e il valore simbolico di Giulio e Valeria, e che non possiamo consentire venga reciso col passare dei giorni e della memoria; si trattava di due giovani, membri di quella comunità che definirei "dei moderni esploratori della conoscenza", che lasciano ogni anno i loro Paesi per mettersi in moto e cercare in Europa e nel mondo nuove risposte, nuove soluzioni, anche nuovi spunti di riflessione; insomma, per saperne di più.

Penso a questi nuovi clerici vagantes, diciamo pure attori internazionali, perché chi fa parte della comunità scientifica non è principalmente italiano, tedesco, francese, bulgaro o americano, ma è un membro di una comunità internazionale, questa è la cosa che da sempre caratterizza l'Universitas Studiorum ed è la forza che la comunità scientifica ha e deve mantenere. Per questi nuovi esploratori della conoscenza io direi che l'Unione Europea debba proporsi di creare una sorta di "passaporto di libertà" da legare al passaporto nazionale, in cui si riconosca il loro status, in cui sia possibile identificarli come membri di questa rete mobile e diffusa; un atto semplice, sicuramente con un valore simbolico, ma che ci darebbe anche la possibilità di misurare il perimetro di questo spazio europeo della conoscenza che è stato obiettivo del semestre italiano di presidenza e che costruiamo ogni giorno con la nostra attività progressivamente.

E guardate, le rotte di questa comunità scientifica mobile, giovane o meno giovane non importa, travalicano i confini geografici e politici, e sono guidate e tracciate da un intuito da cui molto spesso dipendono i progressi, l'avanzamento delle singole discipline, ma anche l'acquisizione di diritti che in alcune zone del mondo fino a quel momento non erano così saldi; e quindi io credo che dobbiamo essere orgogliosi di questo capitale umano, ed è proprio sul valore di questo capitale umano che i governi possono e devono agire con politiche precise, che abbiano una visione d'insieme, una prospettiva di lungo termine. Spesso la politica si arresta di fronte all'investimento che si fa oggi e il cui risultato è necessariamente dopo molti anni; e la conoscenza, dalla scuola fino all'Università e alla ricerca, di base ha questa caratteristica ineludibile. Questo governo sta però, come sapete, elaborando strategie e politiche che hanno già dato alcuni segnali nella recente legge di stabilità, nelle politiche per la scuola, ma che in molti tempi brevi daranno altri segnali importanti che riguardano il piano nazionale della ricerca, la valutazione delle infrastrutture della ricerca, che non sono tecnicismi per gli addetti ai lavori, sono l'investimento di una società in un patrimonio di fiducia sulla sua possibilità di rilanciarsi e di svilupparsi.

Questa è la sostanza del lavoro che vogliamo e possiamo fare; se poi ci sono risorse aggiuntive, molto meglio. Due miliardi e mezzo saranno assegnati con il PNR nelle prossime settimane; è una cifra importante per il prossimo triennio, non bastevole ma sicuramente un segno "più" che si mette sull'agenda accanto a un capitolo assolutamente fondamentale.

Mi avvio a concludere, Signora Direttore Generale Bokova, sottolineando come questo capitale umano è patrimonio dell'umanità, esattamente come i molti siti, i molti monumenti, le molte bellezze tangibili di cui questo Paese, questa regione, questa città sono, tra gli altri, direi una sede privilegiata, elettiva. Le campagne e le iniziative anche recenti che l'UNESCO ha assunto per la protezione di tutto questo capitale, quello tangibile e intangibile, sono campagne e iniziative importantissime; voglio ricordare, come ha fatto il Magnifico Rettore prima, l'importanza dell'iniziativa per la protezione del patrimonio culturale nei territori di guerra; domani a Roma ci sarà un evento importante a cui ho l'onore di partecipare nella mia funzione dal punto di vista del Ministero dell'Istruzione, ma è un'iniziativa che il Governo Italiano ha molto sostenuto, proposto, e di cui siamo grati all'UNESCO per averne fatto uno dei punti centrali della sua campagna per la difesa del patrimonio.

Attaccare e distruggere Palmyra non è meno grave di un attacco alle vite umane, perché quello è un simbolo di una cultura e di un'identità di cui, noi soprattutto, dobbiamo essere consapevoli e assolutamente portatori nel mondo; così come conservare manoscritti, monumenti, opere d'arte è essenziale per il nostro futuro, è altrettanto essenziale che ci sia uno sforzo di ricerca in tutti questi settori che accompagni queste iniziative.

Mi permetto in conclusione, in questa giornata simbolicamente molto importante per tutti noi, di formulare una semplice proposta all'UNESCO, o, per meglio dire, un'offerta all'UNESCO: la disponibilità del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Italiano e del Sistema Universitario, a partire, e non è un caso, dall'Università per Stranieri, per un'azione, molto concreta e necessaria, per la formazione dei rifugiati e dei non rifugiati, di tutti quegli immigrati che rientrano nel programma Science for Refugee del Commissario Moeadas lanciato a Bruxelles qualche mese fa.

Si tratta di garantire non solo la mappatura delle conoscenze che molte di queste persone non sono più in grado di dimostrare, e su questo stiamo costruendo, a livello nazionale, una piattaforma che consentirà anche in maniera semplice di avere questo archivio aggiornabile giorno dopo giorno, ma significa soprattutto, sulla base di questi dati, sulla base della disponibilità dei singoli atenei, garantire un percorso di pace e stabilità duraturo.

E questo ci riporta, e davvero concludo, alla prima e all'ultima frase del preambolo dell'UNESCO che citavo all'inizio e che sintetizzo in questo modo: la diffusione dell'istruzione e della cultura per affermare condizioni di giustizia e di libertà sono un dovere per le nazioni e per le loro classi dirigenti, sono l'unico vero ed efficace strumento per prevenire la guerra o per mantenere una condizione di pace. La sua presenza qui, oggi, testimonia l'affermazione e la condivisione di questi valori.

Associandomi al messaggio già chiarissimo del Rettore dell'Università per Stranieri della città di Perugia, ma soprattutto nella mia posizione di rappresentante del governo italiano, mi permetto di proporre che lei sia accolta qui non solo nella sua veste istituzionale, ma come un'amica in casa di amici.

Grazie.

Stefania Giannini

Trascrizione a cura del Centro per l'UNESCO di Torino